

PARTE TERZA

Povert  e beneficenza a Torino nel sec. XIX

1. La "piaga dell'accattonaggio" nella Torino di met  Ottocento
Verbale Consiglio Comunale 14 aprile 1849 pag. 2
2. "Siamo circondati, siamo giornalmente assediati dagli accattoni"
di Umberto Levra pag. 4
3. L'evoluzione di "Torino benefica": beneficenza e prevenzione
di Silvana Baldi pag. 6

I. La "piaga dell'accattonaggio" nella Torino di metà Ottocento

Verbale Consiglio Comunale 14 aprile 1849

Dalla discussione nel Consiglio Comunale risulta chiaramente che i "Ricoveri di Mendicità" non avevano risolto il problema dell'accattonaggio, che anzi negli anni centrali dell'Ottocento si era aggravato, anche in conseguenza della grave crisi economica determinatasi in seguito all'esito infausto della prima guerra d'Indipendenza.

§ 7° Il consigliere Allieri, accennando di voler piuttosto fare una domanda che muovere una discussione, si fa ad esporre come la piaga dell'accattare siasi deplorabilmente ridestata nella Capitale, e come gli accattoni spingano la loro audacia sino agli insulti; epperò propone che il Consiglio si occupi dei provvedimenti per reprimere la mendicità, concorrendo ove d'uopo con qualche pecuniario sacrificio.

Il Sindaco risponde che il Consiglio Delegato prenderà in seria considerazione la fatta proposta; esistono le leggi, ma forse mancano i mezzi per poterle far eseguire; in ogni caso, qualora il Governo creda di poter prendere qualche misura al riguardo, non essergli certamente per mancare il concorso del Municipio.

Il consigliere Sclopis dice che il Ricovero di Mendicità ebbe qualche tempo fa a rivolgersi al Governo del Re per vedere se non vi fosse mezzo di porre un argine al mendicare; non aver potuto il Governo, nelle eccezionali circostanze in cui trovavasi, prendere una definitiva risoluzione; però potersi il Consiglio Delegato rivolgere alla Grande Cancelleria onde averà quelle informazioni che valgano ad agevolare i suoi lavori.

Prendono parte alla discussione il consigliere Di Pollone, il quale vorrebbe che le osservazioni superiormente fatte si applicassero pur anche ai monelli rivenditori di giornali; il consigliere Cottin, il quale, nello stato attuale della legislazione, opina non esservi mezzi sufficienti per reprimere efficacemente la mendicità, accennando specialmente alla legge particolare per Torino, in cui l'arresto e la tradizione di un mendicante

al Ricovero è lasciata all'arbitrio di un agente di polizia; e finalmente il consigliere Quaglia, il quale, deducendo la quantità dei mendicanti dalla rilassatezza con cui si applicano le leggi relative al vagabondaggio, propone di sollecitare il Governo a provvedere per l'eseguimento di quelle leggi.

Il Sindaco assicura nuovamente che il Consiglio Delegato s'occuperà colla massima sollecitudine della fatta proposta, e dichiara sciolta la seduta.

Sottoscritti:

Il Sindaco
PINCHIA

Il Segretario
VIGNA

Raccolta Atti Municipali di Torino, Archivio storico della Città di Torino, anno 1849

2.

"Siamo circondati, siamo giornalmente assediati dagli accattoni"

di Umberto Levra

Nel dicembre del 1827, ripetendo un antico lamento dell'aristocrazia e nello stesso tempo dando il contributo delle proprie riflessioni "onde isbandire la mendicizia", il conte Luigi Francesetti di Mezenile esprimeva ai membri della Camera di agricoltura e commercio della capitale il proprio fastidio per i poveri diffusi un po' dovunque nella città:

Siamo circondati, siamo giornalmente assediati dagli accattoni; e tale è il loro numero che, anche nella supposizione che tutti fossero veramente poveri e non viziosi, non sarebbe però possibile di avere né i mezzi né il tempo di fermarsi con tutti, e di soccorrerli tutti. Ond'è che siamo costretti a proseguire il nostro cammino senza badare né alle loro lacrime né ai loro più commoventi scongiuri, che pure, in teoria, non dovrebbero mai ferire indarno l'orecchio di un uomo qualunque, e particolarmente poi l'orecchio di un Cristiano".

Ed effettivamente, in quei decenni, vagabondi ed accattoni erano dappertutto nella città: nelle strade, nelle piazze, per le scale delle case, talvolta "con aspetti e modi aspri" e persino con nodosi randelli, forse per stimolare la prodigalità altrui:

Da qualche tempo a questa parte si osserva in questa città una straordinaria affluenza di accattoni provenienti dalle terre dei Contorni, e più specialmente dal Canavese, ed in considerazione dell'universale esistente miseria prodotta dalla carezza dei viveri parvemi intempestivo il farne seguire l'arresto, tantopiù che la maggior parte consisteva in donne e fanciulli; e solo si andava ammonendoli a doversi restituire alle proprie case se non volevano essere arrestati. In questi ultimi giorni a dismisura però crebbe il numero di essi e fra loro molti trovansi di giornalieri adatti e validi, che girano questuando con aspetti e modi aspri, ed incutenti timore per scale delle case e per le pubbliche passeggiate non solamente di giorno, ma ben anche sull'imbrunire od a notte avanzata; uno fu da me sui pubblici passeggi ieri interpellato, e mi rispose che lavorava bensì nella raccolta del fieno da cui ricavava lire due al giorno, ma che andava anche accattando per farsi un fondo da portarsi a casa onde sollevare la povera sua famiglia dalle estreme angustie in cui era; altro individuo, per nome Sartore Domenico fu Francesco d'anni 40 di Quassolo fu ieri sera verso le dieci arrestato nella via Carlo Alberto mentre chiedeva l'elemosina armato di grosso bastone, ed il medesimo asserendo essersi qui recato in cerca di lavoro, che non avendo rinvenuto, si diede ad accattare, mi presentò la Carta che qui unisco acciò la S. V. Ill.ma veda l'irregolarità con cui fu questa spedita.

Ingombravano anche i viali e i passeggi intorno alla città e, all'interno, i portici, gli ingressi delle chiese, le adiacenze dei "caffè Diley, Florio e Delle Colonne, insistendo con audacia e pertinacia presso i passanti".

La ricorrenza dei Santi e dei Morti era divenuta poi un vero e proprio appuntamento fisso per migliaia di pezzenti, disoccupati, lavoratori stagionali, anche piccoli proprietari che sciamavano verso la capitale pure da località lontane, per disporsi in fila sui bordi della strada del Regio Parco che conduceva al nuovo cimitero e impetrare l'elemosina. [...]

Le proteste dei torinesi indignati fioccarono, e anche dei viaggiatori stranieri, come quel conte che nel 1840 protestava per i piccoli lustrascarpe che inseguivano a frotte - come oggi in certi Paesi del Terzo mondo - i viandanti:

Ad ogni volger di canto, ad ogni traversar di portici si è assediato da una turba di quei *décrotteurs* che fanno a gara per prevenire ciascheduno il passeggero, e lo inseguono ancora ch'egli è già passato, sempre gridando con un tuono ed un fare insolentissimi, anche alla distanza di 20 passi.

Superati i ragazzini si trattava inoltre di scansare gli adulti, le prostitute, le venditrici di fiammiferi, abitini, immagini sacre, candele dinanzi alle chiese.

Per non parlare poi degli isolati che era opportuno evitare del tutto, vere e proprie corti dei miracoli, zone franche popolate di ladri, ricettatori, contrabbandieri, disperati appena giunti in città, tra cui la stessa polizia evitava, per quanto possibile, di mettere piede, rischiando il linciaggio per reprimere illegalismi universalmente praticati. Si trattava di consistenti porzioni dei borghi di Po e di Dora, di numerose casupole del contado, di Vanchiglia, del famigerato Moschino, i luoghi cioè della miseria più vistosa e della criminalità più diffusa, soprattutto in seguito all'aumento avvenuto nella popolazione, e per la straordinaria ampliamento datasi all'antico perimetro della città, e per le varie borgate erettesi sul territorio della medesima, ed abitate in gran parte da gente sconosciuta e sospetta.

Umberto Levra, *L'altro volto di Torino risorgimentale (1814 - 1848)*, Istituto per la Storia del Risorgimento, Torino, 1988, pp.80-81; 85-86

3.

L'evoluzione di "Torino benefica": beneficenza e prevenzione di Silvana Baldi

La storica Silvana Baldi, membro del Comitato regionale piemontese del centro italiano di storia sanitaria e ospedaliera (CISO), è autrice di saggi sui temi dell'assistenza e della sanità. In questo passo analizza le motivazioni politiche e sociali degli interventi di beneficenza operati dallo stato, dal Comune di Torino e dai privati. Molto interessante è la citazione del termine "solidarietà" che viene utilizzato dall'amministrazione comunale per indicare i "vincoli" che dovevano stringere "tutte le classi sociali".

"A Torino il campo della beneficenza è pressoché immenso, a centinaia a centinaia si contano le pubbliche Opere pie principali, poi vi sono le private, poi vi sono le secondarie, poi vi sono le altre che gravitano attorno a tutte queste": così aveva scritto Nino Pettinati a proposito di "Torino benefica" in occasione dell'esposizione artistica nazionale del 1880. (N. Pettinati, *Torino benefica*, in *Torino 1880*, Bottega D'Erasmus, Torino 1978 (ristampa anastatica di *Torino*, II, Roux e Favale 1880, p. 841). Una tra le tante guide della città, predisposte per l'esposizione italiana di Torino del 1884, iniziava il capitolo sulle Opere pie cittadine, sostenendo che "tesser la loro storia [era] improba fatica". L'autore invitava i lettori ad appagarsi di brevi cenni, tutti ugualmente encomiastici per un aspetto della città che era oggetto di vanto per i torinesi: i quali rispondevano "sempre con entusiasmo a tutti gli appelli [...] quando si [trattava] di un'opera di beneficenza", ingaggiando spesso una "titanica lotta" con le tante sventure della miseria che si acuiscono nelle fasi di recessione economica.

Cavour si era già espresso nel 1848 sulla necessità di togliere "al comunismo i suoi più formidabili argomenti", migliorando "le sorti delle classi più numerose, senza mettere a repentaglio l'esistenza stessa dell'ordine sociale". Ma l'esempio inglese della carità legale non aveva avuto fortuna in Italia: né con la legge sulle Opere pie del 1862, che aveva esteso al Regno il modello piemontese, né con le successive riforme di Crispi del 1890 e di Giolitti del 1904. Occorrerà attendere il 1923 per vedere sancita l'assistenza ai bisognosi come dovere sociale dello Stato. La preoccupazione di Cavour derivava da un modello di società industriale ancora prematuro per la Torino del suo tempo. Superata la crisi per il trasferimento della capitale, la città aveva imboccato la strada che ne avrebbe consacrato "la primogenitura [...] tra le metropoli industriali italiane", celebrata trionfalmente con la grande Esposizione internazionale del 1911. L'impulso offerto dalle amministrazioni comunali in questa direzione, particolarmente evidente nel periodo giolittiano, era partito già alla fine degli anni Settanta. Così nel dibattito sempre più ampio sull'assistenza e sull'esigenza di un intervento più incisivo dello Stato, almeno l'ipotesi di superare "l'antico binomio repressione - beneficenza" secondo il concetto di prevenzione sociale e politica aveva acquisito maggiori consensi.

Lo si ritrova nei testi che affrontavano i problemi del settore e delle sue riforme: oggetto di attenzione soprattutto per il pensiero liberal-democratico, sino a diventare motivo di sintonia, e a Torino in particolare, con le scelte del socialismo riformista e con l'azione sociale del cattolicesimo. Ormai per "la eterna questione sociale", che si riduceva "soprattutto a lotta tra borghesia e proletariato",

la prudenza [consigliava] un sistema preventivo, quello cioè di eliminare il pericolo di violente soluzioni ai problemi sociali, promovendo e facilitando lo sviluppo e [...] la riforma di quelle istituzioni che [avevano] per iscopo di procurare alle masse un aiuto per i momenti disastrosi ed i mezzi di aumentare la produttività

del lavoro ed il benessere generale [...]. Al cattivo socialismo [occorreva] contrapporre un socialismo buono ed onesto: sviluppare il sentimento eminentemente cristiano di solidarietà fra le varie classi". (G. Ferroglio, *La questione sociale e le opere pie*", Paravia, Torino 1885, pp. 7-8, 72-73)

Così scriveva nel 1885 Gaetano Ferroglio, incaricato dell'insegnamento della Statistica all'Università di Torino. Nel 1888 l'Istituto di esercitazioni nelle Scienze giuridico-politiche della stessa università pubblicava un testo - attento alla "nuova scuola degli economisti tedeschi", detta realista, e dagli avversari socialismo di Stato "della cattedra" - che reclamava l'intervento preventivo dello Stato, ammettendo l'insufficienza, e in qualche caso l'inapplicabilità giuridica, dei mezzi repressivi per difendere la pubblica sicurezza. (G. Capitani, *Stato beneficenza e previdenza pubblica*, Derossi, Torino, 1888, pp. 16-19)

Nel clima positivista di cui risentiva, pure l'amministrazione comunale intervenne nel campo dell'assistenza per farsi garante di "quei vincoli di benevolenza e di solidarietà che [stringevano] tutte le classi sociali". E tra i grandi benefattori cittadini, l'Opera pia di san Paolo riteneva di dover insegnare ai giovani con nuove forme di beneficenza "ad essere onesti e laboriosi operai, a non imprecare all'avverso destino", bensì "a coltivare nell'animo il fiore gentile della gratitudine". (ASCT, *Relazione sulla Commissione chiamata a riferire sul progetto di bilancio per il 1900*, vol. I, p.33; *Inaugurazione della nuova sede dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino*, Roux e Viarengo, Torino, 1902 (copia in ASCT, *Miscellanea opere pie e beneficenza*, n. 135), pp. 14-15; C. Accornero, *La città come organismo collettivo. La questione del municipalismo e dell'"urbanesimo" nelle pagine de "La Riforma Sociale"*, in "BSBS", XVIII (1999), n.2, p.733)

I più tradizionali motivi della carità si erano intrecciati con nuove implicazioni ideologiche nel delineare la direttrice teorica attorno alla quale si stava evolvendo l'assistenza nella ex capitale subalpina. Fu uno dei fattori che consentì alla città di ricondurre gli squilibri sociali "all'interno della dialettica politico-amministrativa" e di rimanere relativamente estranea a quelle "tensioni insanabili" che negli ultimi anni del secolo si verificarono ad esempio a Milano e a Genova, cui pure risultava accomunata dalla più alta concentrazione di Opere pie e di patrimoni benefici, oltre che dalle più elevate quote pro capite disponibili per gli assistiti.

Silvana Baldi, *Beneficenza e assistenza*, in *Storia di Torino*, vol. VII, a cura di U. Levra, Torino, Einaudi, 2001, pp.403-405 (con l'omissione di alcune note)